

LIBERA O SOLO CORAGGIOSA?

LA CASA DELLE DONNE

La nostra classe ha avuto l'occasione di visitare la Casa delle Donne di Roma, un luogo che conserva una storia lunga e complessa, fatta di silenzi forzati, diritti negati e libertà conquistate. L'edificio risale al 1600: un tempo ospitava donne recluse e obbligate al silenzio. Più tardi divenne un convento, ma la vera trasformazione arrivò solo molti anni dopo, quando quello stesso spazio venne ripreso dalle donne, diventando un luogo di incontro, supporto e libertà.

Appena arrivati siamo passati accanto ad un muro ricoperto di fotografie di donne, ognuna con un QR code per conoscerne la storia: volti, nomi, lotte che non devono essere dimenticate. Lì accanto c'era una striscione che diceva: "Quando esco voglio sentirmi libera, non coraggiosa" una frase semplice, ma potentissima, che riassume anni di lotte e di desideri ancora oggi non del tutto realizzati.

Siamo poi stati accompagnati in una sala dove alcune attiviste ci hanno parlato del diritto di famiglia. Prima della spiegazione, ci hanno chiesto di scrivere tre parole che secondo noi non possono mancare all'interno di una legge familiare. La spiegazione è durata circa due ore e dopo abbiamo visitato l'edificio che era pieno di fotografie, scritte, volantini. Abbiamo visitato anche l'archivio e perfino le antiche celle: luoghi stretti, freddi, in cui le donne venivano chiuse, isolate, rese invisibili, in cui le finestre erano messe in alto per evitare che si suicidassero.



Con questa uscita ho realizzato quanto siano recenti i diritti che oggi consideriamo ovvi. Mi ha colpito pensare che solo poche generazioni fa le donne non avevano libertà, identità legale o voce. Fino agli anni '70, in Italia, una donna non poteva nemmeno divorziare, non poteva decidere autonomamente della propria vita e spesso non era nemmeno riconosciuta come soggetto indipendente. Eppure tutto ciò ora ci sembra quasi scontato, naturale. È questo che mi ha colpita di più.

Nella Casa delle Donne ogni foto, ogni frase stampata su un muro gridava memoria, resistenza, coraggio. Ho percepito la forza di chi ha combattuto per ottenere ciò che noi oggi viviamo senza quasi accorgercene: studiare, scegliere, amare.. Mi ha impressionato realizzare come spesso la libertà sia recente, fragile e tutt'altro che garantita.



ED IO COME SONO?



Oggi viviamo in un mondo che chiamiamo moderno, eppure troppe notizie continuano a ricordarci che la parità non è ancora piena: violenza domestica, femminicidi, discriminazioni sul lavoro, insulti che ancora pesano più sul genere che sulla persona. La visita alla Casa delle Donne mi ha fatto confrontare con il mio presente, non è stato una commemorazione come inizialmente credevo. È un invito a non voltare lo sguardo, a riconoscere il valore di ciò che abbiamo e la responsabilità di non lasciarlo scivolare via perché c'è qualcuno che prima di noi ha lottato per guadagnarlo.

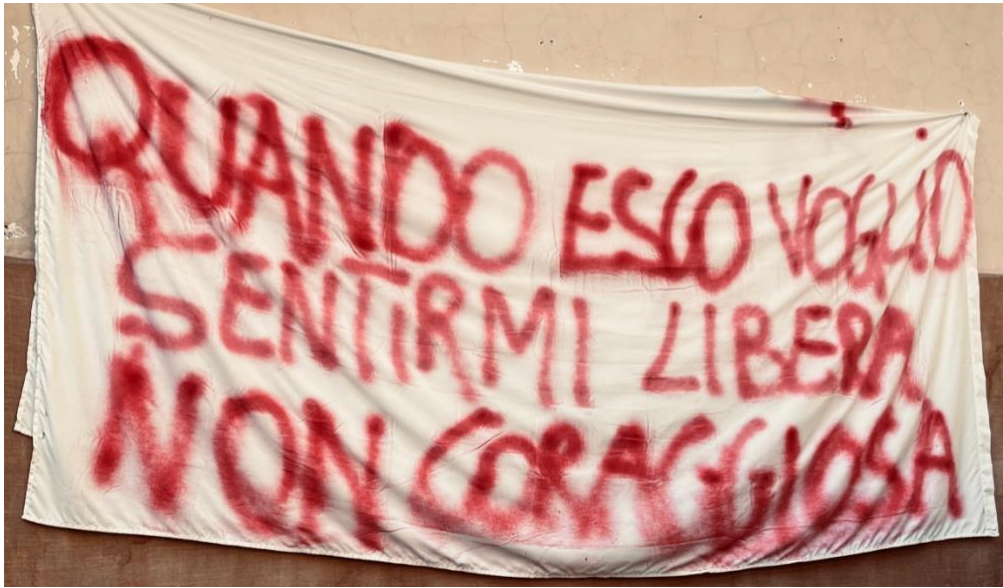
Ammetto che, durante la presentazione iniziale, la mia attenzione a volte è scivolata altrove. Eppure, nonostante ciò, questa visita mi ha lasciato qualcosa: le parole dette dalle attiviste, le foto appese alle pareti, l'edificio stesso. Non sono state informazioni che ho solo ascoltato, sono state sensazioni che ho sentito.

Mi hanno riportata indietro. Da bambina mi ha sempre dato fastidio l'idea di essere ritenuta inferiore ai ragazzi. Non volevo essere "graziosa e fragile", quella da proteggere, quella che non deve fare sforzi. Io volevo essere forte, veloce, intelligente. Non perché non mi piacersero le cose da ragazza, mi piacevano e mi piacciono ma perché non volevo essere vista **solo** come una ragazza, perché essere una ragazza, spesso, significava essere considerata debole. E io, a sei, sette anni, non volevo esserlo. Non volevo sentirlo addosso. Col tempo ho capito che essere donna non significa essere fragile, ma significa essere forti proprio perché quella forza dobbiamo guadagnarcela, dimostrarla, pretenderla. Essere donna vuol dire sopravvivere in un mondo che ti mette alla prova fin da subito, vuol dire imparare a reggere lo sguardo, a non abbassare la voce.



Guardando le foto delle donne che protestavano, che lottavano per i diritti che io oggi vivo e do per scontati, ho rivisto quella bambina che ero. Quella che quando la maestra chiedeva "Mi servono dei ragazzi forti per spostare delle sedie" era la prima ad alzarsi, senza aspettare il permesso. La prima a prendere più sedie possibile, solo per dimostrare che poteva. Che valeva. Che l'essere femmina non la rendeva meno dei ragazzi. In quelle immagini, in quelle storie, ho ritrovato me stessa, la me piccola e la me di adesso. Ed è forse per questo che questa gita mi è rimasta addosso, come un pensiero che continua a bussare nella testa.

E poi c'è stato lo striscione che ho guardato veramente solo uscendo. Non l'ho solo letto, l'ho sentito.



L'ho riletto cinque, sei volte. Sono rimasta ferma davanti a quelle parole per minuti interi. Perché sono vere, così vere da fare male. Perché raccontano un pezzo di noi che non sempre vogliamo guardare. Perché ad un certo punto della vita di ogni donna succede una cosa sottile, silenziosa, ma enorme. Si comincia a non uscire più "e basta" ma ad uscire con coraggio.

Si impara a guardarsi intorno quando il cielo si scurisce, a fare attenzione ai passi che si avvicinano, ai silenzi troppo lunghi, a cambiare strada quando un vicolo sembra troppo vuoto

Ogni donna, prima o poi, ha pensato almeno una volta che se mai dovesse essere rapita, preferirebbe morire, perché la morte sembra quasi il male minore.

Ogni donna ha almeno sfiorato l'idea che un fidanzato buono e gentile non sia soltanto desiderabile per l'affetto, ma anche per la sicurezza, perché se un giorno decidesse di lasciarlo, vorrebbe farlo senza rischiare la vita.

Ogni donna, crescendo, ha cominciato a sentirsi coraggiosa fuori da casa, come se essere forte fosse l'unico modo per sopravvivere.

L'ho capito davanti a quello striscione. Anche io sono diventata così. E la cosa più dolorosa è che non mi ero nemmeno accorta del cambiamento. Ho capito che non esco libera, esco coraggiosa. Che guardo, ascolto, controllo. E quello striscione semplice, bianco, appeso in silenzio è stato lo specchio che me l'ha mostrato. Lì, davanti a quelle mura antiche, ho realizzato che la libertà è ancora un traguardo, non un punto di partenza. E che quel coraggio che crediamo naturale, in realtà, non dovrebbe esserci necessario.

Questa visita mi ha mostrato quanto la libertà sia giovane, fragile, ancora incompleta.

Quanto sia stato difficile arrivare fin qui e quanto ancora ci sia da fare.